

Dante di

Giovedì 25 marzo 2021 - ore 17,00
Museo di Santa Caterina - Treviso

IL CANTO GREGORIANO NELLA COMEDIA

INTERPRETI

Voci recitanti

MARIO BALLOTTA

LISA PAPA

LORENA SORDI

NOEMI DAL COL

ELEONORA DAMUZZO

Coro

SCHOLA GREGORIANA

AUREA LUCE

Voci soliste

VANIA SOLDAN

LEONARDO PARCIANELLO

Organo **STEFANO MASO**

Direttore **RENZO TOFFOLI**

NEL CASO IN CUI NON SIA PERMESSO REALIZZARE L'EVENTO IN PRESENZA, SARÀ POSSIBILE FRUIRLO IN MODALITÀ STREAMING SULLA PAGINA FACEBOOK DEI MUSEI CIVICI DI TREVISO

LA RAPPRESENTAZIONE ODIERNA

La rappresentazione di questa sera costituisce un unicum nei numerosi progetti presentati al “Comitato Nazionale per la celebrazione dei 700 anni - Dante 2021” promosso dal Mibact, e ritenuti meritevoli di approvazione e del relativo patrocinio dal predetto comitato.

Si tratta di un evento che vede impegnato, come protagonista assoluto, Mario Ballotta il quale reciterà un “grande passim” delle tre cantiche della *Comedia* dantesca coadiuvato nella recitazione da Lisa Papa, Lorena Sordi, Noemi Dal Col e Eleonora Camuzzi. Durante la declamazione delle tre cantiche, l’organista Stefano Maso si inserirà, *ad adiuvandum*, con dei commenti sonori improvvisati, sia come interludi ai vari canti danteschi sia come accompagnamento di sottofondo, cercando di scegliere e cogliere, in relazione ai concetti poetici declamati, i giusti timbri e i modelli sonori che ne evidenzino sul piano estetico il giusto pathos. Ma ciò che diversifica questa recitazione e la rende unica, è la presenza della SCHOLA GREGORIANA AUREA LUCE. La presenza di una

schola gregoriana, che esegue l’antico canto monodico della Chiesa, non può essere considerata come un abbellimento o un intercalare per far riposare la voce recitante, senza alcun collegamento stilistico e concettuale con il testo declamato, ma è parte integrante della cantica del Purgatorio della *Comedia* visti i numerosi brani gregoriani citati dal Poeta.

La chiusura di tutta la rappresentazione è, come si conviene, affidata all’ultimo canto del Paradiso, ovvero alla preghiera di San Bernardo, la visione della Trinità e a “...*l’amor che move il sole e l’altre stelle*”.

L’attore-narratore reciterà, terzina dopo terzina in rapide sequenze intervallate da “silenzi musicali”, quello che abbiamo definito come “il grande passim” della *Comedia*, nell’auspicio che l’immortale testo dantesco coinvolga emotivamente lo spettatore e lo trascini “nel vortice” di un’esperienza di bellezza e di spiritualità.

Almeno questa è la nostra speranza...

THE PRESENCE OF THE GREGORIAN CHANT IN DANTE'S PURGATORIO

Our project aims at performing an unusual interpretation of the purgatorial cantica of Dante's *Commedia*. For sure it is a very rare interpretation among the major readings: a sort of unicum.

In the triplets of his *Purgatorio* Dante evokes no less than 18 liturgical passages of Gregorian chant following this pattern:

II, 46-48; V, 22-24; VII, 82-84; VIII, 13-15; IX, 138-140; XVI, 19-21; XIX, 73-75; XX, 36-138; XXIII, 10-12; XXV, 121-123; XXVII, 7-9; XXVII, 55-60; XXIX, 1-3; XXIX, 49-51; XXX, 10-12; XXX, 82-84; XXXI, 97-99; XXXIII, 1-3-

This discovery regarding the presence of Gregorian chant in Dante's *Purgatorio* is the result of a musical/aesthetical analysis carried out by Renzo Toffoli, the Director of Schola Gregoriana AUREA LUCE at Ponte di Piave and Salgareda (Treviso): in both places the Italian writer Goffredo Parise spent the last sixteen years of his life. Toffoli has fired out that such a rich presence of the Gregorian chant in the *Purgatorio* constitutes a very interesting matter of study, which adds to Dante's figure also his deep

knowledge as a musicographer. In addition this shows to be essential for the understanding of his poetic work as a whole. In fact, the presence of the liturgical monodia throughout the *Purgatorio* does not stop at a simple musical 'decoration' of the cantica, but it becomes a paramount element of the musical/aesthetical construction of the entire work. The Gregorian chant represents a "terrestrial music linked to the liturgical practice which perfectly fits the expiatory condition of the purgatorial peregrinatio".

Though the performance is centred mainly on the *Purgatorio*, it is proposed by an artist – reciting rigorously by heart – who starts from the *Inferno*'s incipit (*Nel mezzo del cammin...*). On the other hand, the closing up is always the prayer by Saint Bernard, that is to say the vision of the Trinity: *L'amor che move il sole e l'altre stelle* (XXXIII Par.)



PVRGATORIO

XXVII°

TUO DE LA FIAMMA
 CANTAVA:
 IL FOCO
 INTORTE IN ESSO -
 TRA BEATRICE E TÈ È QUESTO MVRO -
 LI OCCHI SUOI GIÀ VEDER PARTI -
 VNA VOCE CANTAVA DI LÀ
 DENTRO VN LUME
 VENITE

Tratto da: "La Divina Commedia Illustrata da Alberto Martini"
 (Oderzo -TV- 1876 - Milano 1954)

INFERNO

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.

**CANTO 1° -
LA SELVA**

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!

Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'ì vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'ì v' ho scorte.

Mentre ch'ì rovinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fioco.

**CANTO 1° -
VIRGILIO**

Quando vidi costui nel gran deserto,
"Miserere di me", gridai a lui,
"qual che tu sii, od ombra od omo certo!"

Rispuosemi: "Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi,
mantoani per patria ambedui.

Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.

Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia,...

..."Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?",
rispuos'io lui con vergognosa fronte.

"O de li altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
che m' ha fatto cercar lo tuo volume.

tu duca, tu signore e tu maestro".
Così li dissi; e poi che mosso fue,
intraì per lo cammino alto e silvestro.

'Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.

Giustizia mosse il mio alto fattore;
fecemi la divina podestate,
la somma sapienza e 'l primo amore.

Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterna duro.
Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate'.

Queste parole di colore oscuro
vid'io scritte al sommo d'una porta;
per ch'io: "Maestro, il senso lor m'è duro".

Ed elli a me, come persona accorta:
"Qui si convien lasciare ogni sospetto;
ogne viltà convien che qui sia morta.

Noi siam venuti al loco ov' i' t' ho detto
che tu vedrai le genti dolorose
c' hanno perduto il ben de l'intelletto".

E poi che la sua mano a la mia puose
con lieto volto, ond' io mi confortai,
mi mise dentro a le segrete cose.

Or incomincian le dolenti note
a farmisi sentire; or son venuto
là dove molto pianto mi percuote.

Io venni in loco d'ogne luce muto,
che mugghia come fa mar per tempesta,
se da contrari venti è combattuto.

La bufera infernal, che mai non resta,
mena li spirti con la sua rapina;
voltando e percotendo li molesta.

CANTO 2° - INIZIO DEL VIAGGIO

CANTO 3° - PORTA DELL'INFERNO E DEI DANNATI

Quando giungon davanti a la ruina,
quivi le strida, il compianto, il lamento;
bestemmian quivi la virtù divina.

Intesi ch'a così fatto tormento
enno dannati i peccator carnali,
che la ragion sommettono al talento.

I' cominciai: "Poeta, volontieri
parlerei a quei due che 'nsieme vanno,
e paion sì al vento esser leggeri".

Ed elli a me: "Vedrai quando saranno
più presso a noi; e tu allor li priega
per quello amor che i mena, ed ei verranno".

Sì tosto come il vento a noi li piega,
mossi la voce: "O anime affannate,
venite a noi parlar, s'altri nol niega!".

Quali colombe dal disio chiamate
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere, dal voler portate;
cotali uscir de la schiera ov'è Dido,
a noi venendo per l'aere maligno,
sì forte fu l'affettüoso grido.

"O animal grazïoso e benigno
che visitando vai per l'aere perso
noi che tignemmo il mondo di sanguigno,
se fosse amico il re de l'universo,
noi pregheremmo lui de la tua pace,
poi c'hai pietà del nostro mal perverso.

Di quel che udire e che parlar vi piace,
noi udiremo e parleremo a voi,
mentre che 'l vento, come fa, ci tace.

Siede la terra dove nata fui
su la marina dove 'l Po discende
per aver pace co' seguaci sui.

CANTO 5° -
PAOLO E FRANCESCA

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi a vita ci spense".
Queste parole da lor ci fuor porte.

Quand'io intesi quell'anime offense,
china' il viso, e tanto il tenni basso,
fin che 'l poeta mi disse: "Che pense?".

Quando rispuosi, cominciai: "Oh lasso,
quanti dolci pensier, quanto disio
menò costoro al doloroso passo!".

Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
e cominciai: "Francesca, i tuoi martiri
a lagrimar mi fanno tristo e pio.

Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri,
a che e come concedette amore
che conosceste i dubbiosi disiri?".

E quella a me: "Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.

Ma s'a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
dirò come colui che piange e dice.

Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse;
soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,
la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante".

Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangëa; sì che di pietade
io venni men così com'io morisse.

Non era camminata di palagio
là v'eravam, ma natural burella
ch'avea mal suolo e di lume disagio.

Lo duca e io per quel cammino ascoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;
e senza cura aver d'alcun riposo,

salimmo sù, el primo e io secondo,
tanto ch' i' vidi de le cose belle
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.

E quindi uscimmo a riveder le stelle.

CANTO 34° -
USCITA DALL'INFERNO

PURGATORIO

Per correr miglior acque alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro a sé mar sì crudele;

e canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno.

Ma qui la morta poesì resurga,
o sante Muse, poi che vostro sono;
e qui Calìopè alquanto surga,
seguitando il mio canto con quel suono
di cui le Piche misere sentiro
lo colpo tal, che disperar perdono.

Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo, puro infino al primo giro,
a li occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'io uscì' fuor de l'aura morta
che m'avea contristati li occhi e 'l petto.

Noi eravam lunghezzo mare ancora,
come gente che pensa a suo cammino,
che va col cuore e col corpo dimora.

Ed ecco, qual, sorpreso dal mattino,
per li grossi vapor Marte rosseggia
giù nel ponente sovra 'l suol marino,
cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
un lume per lo mar venir sì ratto,
che 'l muover suo nessun volar pareggia.

Dal qual com'io un poco ebbi ritratto
l'occhio per domandar lo duca mio,
rividil più lucente e maggior fatto.

CANTO 1° - INVOCAZIONE

CANTO 2° - L'ANGELO NOCCHIERO

Poi d'ogne lato ad esso m'appario
un non sapeva che bianco, e di sotto
a poco a poco un altro a lui uscìo.

Lo mio maestro ancor non faceva motto,
mentre che i primi bianchi apparver ali;
allor che ben conobbe il galeotto,

gridò: "Fa, fa che le ginocchia cali.
Ecco l'angel di Dio: piega le mani;
omai vedrai di sì fatti ufficiali.

Vedi che sdegna li argomenti umani,
sì che remo non vuol, né altro velo
che l'ali sue, tra liti sì lontani.

Vedi come l' ha dritte verso 'l cielo,
trattando l'aere con l'etterne penne,
che non si mutan come mortal pelo".

Poi, come più e più verso noi venne
l'uccel divino, più chiaro appariva:
per che l'occhio da presso nol sostenne,
ma chinail giuso; e quei sen venne a riva
con un vasello snelletto e leggero,
tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva.

Da poppa stava il celestial nocchiero
e più di cento spirti entro sediero.
tal che faria beato pur descripto;

'In exitu Israël de Aegypto'

cantavan tutti insieme ad una voce
con quanto di quel salmo è poscia scripto. *

Poi fece il segno lor di santa croce;
ond'ei si gittar tutti in su la piaggia:
ed el sen gi, come venne, veloce.

E 'ntanto per la costa di traverso
venivan genti innanzi a noi un poco,
cantando *'Miserere'* a verso a verso. *

*(Le sezioni maschile e femminile, in
alternatim, intonano il salmo In exitu
Israel de Aegipto)*

CANTO 5° -

MORTI PER VIOLENZA

*(La sezione maschile intona il salmo
Miserere)*

Quando s'accorser ch' i' non dava loco
per lo mio corpo al trapassar d' i raggi,
mutar lor canto in un "oh!" lungo e roco;

e due di loro, in forma di messaggi,
corsero incontr' a noi e dimandarne:
"Di vostra condizion fatene saggi".

E 'l mio maestro: "Voi potete andarne
e ritrarre a color che vi mandaro
che 'l corpo di costui è vera carne.

Se per veder la sua ombra restaro,
com' io avviso, assai è lor risposto:
fàccianli onore, ed esser può lor caro".

Tra erto e piano era un sentiero schembo,
che ne condusse in fianco de la lacca,
là dove più ch' a mezzo muore il lembo.

Oro e argento fine, cocco e biacca,
indaco, legno lucido e sereno,
fresco smeraldo in l' ora che si fiacca,
da l'erba e da li fior, dentr' a quel seno
posti, ciascun saria di color vinto,
come dal suo maggiore è vinto il meno.

Non avea pur natura ivi dipinto,
ma di soavità di mille odori
vi faceva uno incognito e indistinto.

'*Salve, Regina*' in sul verde e 'n su' fiori
quindi seder cantando anime vidi,
che per la valle non parean di fuori. *

"Prima che 'l poco sole omai s'annidi",
cominciò 'l Mantoan che ci avea vòlti,
"tra color non vogliate ch' io vi guidi.

Di questo balzo meglio li atti e ' volti
conoscerete voi di tutti quanti,
che ne la lama giù tra essi accolti.

CANTO 7° -

VALLETTA DEI PRINCIPI NEGLIGENTI

*(La sezione femminile intona l'antifona
dell'Ufficio di Compieta - Salve Regina
- in tono solenne)*

Era già l'ora che volge il disio
ai navicanti e 'ntenerisce il core
lo dî c' han detto ai dolci amici addio;

e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si more;

quand'io incominciai a render vano
l'udire e a mirare una de l'alme
surta, che l'ascoltar chiedea con mano.

Ella giunse e levò ambo le palme,
ficcando li occhi verso l'oriente,
come dicesse a Dio: 'D'altro non calme'.

'*Te lucis ante*' sî devotamente
le uscìo di bocca e con sî dolci note,
che fece me a me uscir di mente; *

e l'altre poi dolcemente e devote
seguitar lei per tutto l'inno intero,
avendo li occhi a le superne rote. *

Ne l'ora che comincia i tristi lai
la rondinella presso a la mattina,
forse a memoria de' suo' primi guai,

e che la mente nostra, peregrina
più da la carne e men da' pensier presa,
a le sue vision quasi è divina,

in sogno mi pareva veder sospesa
un'aguglia nel ciel con penne d'oro,
con l'ali aperte e a calare intesa;

Poi mi pareva che, poi rotata un poco,
terribil come folgor discendesse,
e me rapisse suso infino al foco.

Ivi pareva che ella e io ardesse;
e sî lo 'ncendio imaginato cosse,
che convenne che 'l sonno si rompesse.

CANTO 8° -

PREGHIERA SERALE

*(Una voce solista canta il primo verso
dell'inno Te lucis ante terminum)*

*(seguono poi tutte le voci della sezione
femminile a completamento delle due
strofe rimanenti dello stesso inno)*

CANTO 9° -

PORTA DEL PURGATORIO

Non altrimenti Achille si riscosse,
li occhi svegliati rivolgendo in giro
e non sappiendo là dove si fosse,
quando la madre da Chirón a Schiro
trafuggò lui dormendo in le sue braccia,
là onde poi li Greci il dipartiro;
che mi scoss'io, sì come da la faccia
mi fuggì 'l sonno, e diventa' ismorto,
come fa l'uom che, spaventato, agghiaccia.

“Non aver tema”, disse il mio signore;
“fatti sicur, ché noi semo a buon punto;
non stringer, ma rallarga ogne vigore.

Tu se' omai al purgatorio giunto:
vedi là il balzo che 'l chiude dintorno;
vedi l'entrata là 've par digiunto.

vidi una porta, e tre gradi di sotto
per gire ad essa, di color diversi,
e un portier ch'ancor non facea motto.

Poi pinse l'uscio a la porta sacrata,
dicendo: “Intrate; ma facciovì accorti
che di fuor torna chi 'n dietro si guata”.

E quando fuor ne' cardini distorti
li spigoli di quella regge sacra,
che di metallo son sonanti e forti,
non ruggiò sì né si mostrò sì acra
Tarpëa, come tolto le fu il buono
Metello, per che poi rimase macra.

Io mi rivolsi attento al primo tuono,
e *‘Te Deum laudamus’* mi pareva
udire in voce mista al dolce suono. *

Tale imagine a punto mi rendea
ciò ch'io udiva, qual prender si suole
quando a cantar con organi si stea;

*(Le sezioni maschile e femminile, in
alternatim, intonano l'inno Te Deum
Laudamus)*

ch'or sì or no s'intendon le parole.

Io cominciai: “Maestro, quel ch'io veggio
muovere a noi, non mi sembian persone,
e non so che, sì nel veder vaneggio”.

**CANTI 10° E 11° -
I SUPERBI**

Ed elli a me: “La grave condizione
di lor tormento a terra li rannicchia,
sì che ' miei occhi pria n'ebber tencione.

Ma guarda fiso là, e disviticchia
col viso quel che vien sotto a quei sassi:
già scorger puoi come ciascun si picchia”.

“O Padre nostro, che ne' cieli stai,
non circunscritto, ma per più amore
ch' ai primi effetti di là sù tu hai,

laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
da ogne creatura, com'è degno
di render grazie al tuo dolce vapore.

Vegna ver' noi la pace del tuo regno,
ché noi ad essa non potem da noi,
s'ella non vien, con tutto nostro ingegno.

Come del suo voler li angeli tuoi
fan sacrificio a te, cantando osanna,
così facciano li uomini de' suoi.

Dà oggi a noi la cotidiana manna,
senza la qual per questo aspro deserto
a retro va chi più di gir s'affanna.

E come noi lo mal ch'avem sofferto
perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
benigno, e non guardar lo nostro merto.

Nostra virtù che di legger s'adona,
non spermentar con l'antico avversaro,
ma libera da lui che sì la sprona.

Quest'ultima preghiera, signor caro,
già non si fa per noi, ché non bisogna,
ma per color che dietro a noi restaro”.

Così a sé e noi buona ramogna
quell'ombre orando, andavan sotto 'l pondo,
simile a quel che talvolta si sogna,

disparmente angosciate tutte a tondo
e lasse su per la prima cornice,
purgando la caligine del mondo.

Se di là sempre ben per noi si dice,
di qua che dire e far per lor si puote
da quei c' hanno al voler buona radice?

Ben si de' loro atar lavar le note
che portar quinci, sì che, mondi e lievi,
possano uscire a le stellate ruote.

Buio d'inferno e di notte privata
d'ogne pianeto, sotto pover cielo,
quant'esser può di nuvol tenebrata,

non fece al viso mio sì grosso velo
come quel fummo ch'ivi ci coperse,
né a sentir di così aspro pelo,

che l'occhio stare aperto non sofferse;
onde la scorta mia saputa e fida
mi s'accostò e l'omero m'offerse.

Sì come cieco va dietro a sua guida
per non smarrirsi e per non dar di cozzo
in cosa che 'l molesti, o forse ancida,

m'andava io per l'aere amaro e sozzo,
ascoltando il mio duca che diceva
pur: “Guarda che da me tu non sia mozzo”.

Io sentia voci, e ciascuna pareva
pregar per pace e per misericordia
l'Agnel di Dio che le peccata leva.

CANTO 16° - GLI IRACONDI

Pur *'Agnus Dei'* eran le loro essordia;
una parola in tutte era e un modo,
sì che pareva tra esse ogni concordia. *

“Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo?”,
diss' io. Ed elli a me: “Tu vero apprendi,
e d' iracundia van solvendo il nodo”.

Com' io nel quinto giro fui dischiuso,
vidi gente per esso che piangea,
giacendo a terra tutta volta in giuso.

'Adhaesit pavimento anima mea'
sentia dir lor con sì alti sospiri,
che la parola a pena s' intendea. *

“O eletti di Dio, li cui soffriri
e giustizia e speranza fa men duri,
drizzate noi verso li alti saliri”.

Se voi venite dal giacer sicuri,
e volete trovar la via più tosto,
le vostre destre sien sempre di fori”.

Così pregò 'l poeta, e sì risposto
poco dinanzi a noi ne fu; per ch' io
nel parlare avisai l' altro nascosto,
e volsi li occhi a li occhi al signor mio:
ond' elli m' assenti con lieto cenno
ciò che chiedea la vista del disio.

Noi eravam partiti già da esso,
e brigavam di soverchiar la strada
tanto quanto al poder n' era permesso,
quand' io senti', come cosa che cada,
tremar lo monte; onde mi prese un gelo
qual prender suol colui ch' a morte vada.

Certo non si scoteo sì forte Delo,
pria che Latona in lei facesse 'l nido
a parturir li due occhi del cielo.

*(La sezione maschile intona la litania
di frazione - Agnus Dei -)*

CANTO 19° - GLI ACCIDIOSI E GLI AVARI

*(La sezione maschile intona il salmo
- Adhaesit pavimento anima mea -)*

CANTO 20° - GLI AVARI E I PRODIGHI

Poi cominciò da tutte parti un grido
tal, che 'l maestro inverso me si feo,
dicendo: "Non dubbiar, mentr'io ti guido".

'Gloria in excelsis' tutti **'Deo'**
dicean, per quel ch'io da' vicin compresi,
onde intender lo grido si poteo. *

No' istavamo immobili e sospesi
come i pastor che prima udir quel canto,
fin che 'l tremar cessò ed el compiési.

Poi ripigliammo nostro cammin santo,
guardando l'ombre che giacean per terra,
tornate già in su l'usato pianto.

Mentre che li occhi per la fronda verde
ficcava io sì come far suole
chi dietro a li uccellin sua vita perde,

lo più che padre mi dicea: "Figliuole,
viene oramai, ché 'l tempo che n'è imposto
più utilmente compartir si vuole".

Io volsi 'l viso, e 'l passo non men tosto,
appresso i savi, che parlavan sìe,
che l'andar mi facean di nullo costo.

Ed ecco piangere e cantar s'udie
'Labia mēa, Domine' per modo
tal, che diletto e doglia parturìe. *

"O dolce padre, che è quel ch' i' odo?",
comincia' io; ed elli: "Ombre che vanno
forse di lor dover solvendo il nodo".

E già venuto a l'ultima tortura
s'era per noi, e vòlto a la man destra,
ed eravamo attenti ad altra cura.

Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
e la cornice spira fiato in suso
che la riflette e via da lei sequestra;

*(Le sezioni maschile e femminile, in
alternatim, intonano l'inno - Gloria
in excelsis Deo -)*

CANTO 23° - I GOLOSI

*(La sezione femminile della schola, in-
tona il salmo 50 iniziando dal versetto
- Labia mēa, Domine, aperies -)*

CANTO 25° - I LUSSURIOSI

ond'ir ne convenia dal lato schiuso
ad uno ad uno; e io temëa 'l foco
quinci, e quindi temeva cader giuso.

Lo duca mio dicea: "Per questo loco
si vuol tenere a li occhi stretto il freno,
però ch'errar potrebbesi per poco".

'Summae Deus clementiae' nel seno
al grande ardore allora udi' cantando,
che di volger mi fé caler non meno; *

*(La sezione maschile intona l'inno -
Summae Deus clementiae -)*

e vidi spirti per la fiamma andando;
per ch'io guardava a loro e a' miei passi,
compartendo la vista a quando a quando.

Appresso il fine ch'a quell'inno fassi,
gridavano alto: 'Virum non cognosco';
indi ricominciavan l'inno bassi.

Sì come quando i primi raggi vibra
là dove il suo fattor lo sangue sparse,
cadendo Ibero sotto l'alta Libra,

**CANTO 27° -
L'ANGELO DELLA CASTITÀ**

e l'onde in Gange da nona rïarse,
sì stava il sole; onde 'l giorno sen giva,
come l'angel di Dio lieto ci apparse.

Fuor de la fiamma stava in su la riva,
e cantava *'Beati mundo corde!'*

in voce assai più che la nostra viva. *

*Una voce solista femminile intona l'anti-
fona - Beati mundo corde -)*

Poscia "Più non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco: intrate in esso,
e al cantar di là non siate sorde",

ci disse come noi li fummo presso;
per ch'io divenni tal, quando lo 'ntesi,
qual è colui che ne la fossa è messo.

Lo dolce padre mio, per confortarmi,
pur di Beatrice ragionando andava,
dicendo: "Li occhi suoi già veder parmi".

Guidavaci una voce che cantava
di là; e noi, attenti pur a lei,
venimmo fuor là ove si montava.

'Venite, benedicti Patris mei',

sonò dentro a un lume che li era,
tal che mi vinse e guardar nol potei. *

“Lo sol sen va”, soggiunse, “e vien la sera;
non v'arrestate, ma studiate il passo,
mentre che l'occidente non si annera”.

Vago già di cercar dentro e dintorno
la divina foresta spessa e viva,
ch'a li occhi temperava il novo giorno,

senza più aspettar, lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d'ogne parte auliva.

e là m'apparve, sì com'elli appare
subitamente cosa che disvia
per meraviglia tutto altro pensare,

una donna soletta che si gia
e cantando e scegliendo fior da fiore
ond'era pinta tutta la sua via.

Cantando come donna innamorata,
continüò col fin di sue parole:

'Beati quorum tecta sunt peccata!' *

La donna mi sgridò: “Perché pur ardi
sì ne l'affetto de le vive luci,
e ciò che vien di retro a lor non guardi?”

Genti vid'io allor, come a lor duci,
venire appresso, vestite di bianco;
e tal candor di qua già mai non fuci.

Quand'io da la mia riva ebbi tal posta,
che solo il fiume mi faceva distante,
per veder meglio ai passi diedi sosta,

Una voce solista femminile intona l'antifona - Venite benedicti Patris mei -)

CANTI 28°

MATELDA E LA PROCESSIONE

CANTI 28°

MATELDA E I 24 SENIORI

Una voce solista femminile intona il responsorio - Beati quorum tecta sunt peccata! -)

e vidi le fiammelle andar davante,
lasciando dietro a sé l'aere dipinto,
e di tratti pennelli avean sembante;

sì che lì sopra rimanea distinto
di sette liste, tutte in quei colori
onde fa l'arco il Sole e Delia il cinto.

Sotto così bel ciel com'io diviso,
ventiquattro seniors, a due a due,
coronati venien di fiordaliso.⁸⁴

Tutti cantavan: "Benedicta tue
ne le figlie d'Adamo, e benedette
sieno in eterno le bellezze tue!"

La donna mi sgridò: "Perché pur ardi
sì ne l'affetto de le vive luci,
e ciò che vien di retro a lor non guardi?"

Genti vid'io allor, come a lor duci,
venire appresso, vestite di bianco;
e tal candor di qua già mai non fuci.

Quand'io da la mia riva ebbi tal posta,
che solo il fiume mi faceva distante,
per veder meglio ai passi diedi sosta,
e vidi le fiammelle andar davante,
lasciando dietro a sé l'aere dipinto,
e di tratti pennelli avean sembante;

sì che lì sopra rimanea distinto
di sette liste, tutte in quei colori
onde fa l'arco il Sole e Delia il cinto.

Sotto così bel ciel com'io diviso,
ventiquattro seniors, a due a due,
coronati venien di fiordaliso.

e un di loro, quasi da ciel messo,
'*Veni, sponsa, de Libano*' cantando
gridò tre volte, e tutti li altri appresso. *

CANTO 30° -

INVOCAZIONE A BEATRICE

(La sezione maschile intona il respon-
sorio - Veni, sponsa, de Libano -)

Io vidi già nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata,
e l'altro ciel di bel sereno addorno;

e la faccia del sol nascere ombrata,
sì che per temperanza di vapori
l'occhio la sostenea lunga fiata:

così dentro una nuvola di fiori
che da le mani angeliche saliva
e ricadeva in giù dentro e di fori,

sovra candido vel cinta d'uliva
donna m'apparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva.

E lo spirito mio, che già cotanto
tempo era stato ch' a la sua presenza
non era di stupor, tremando, affranto,

sanza de li occhi aver più conoscenza,
per occulta virtù che da lei mosse,
d'antico amor sentì la gran potenza.

Tosto che ne la vista mi percosse
l'alta virtù che già m'avea trafitto
prima ch'io fuor di puerizia fosse,

volsimi a la sinistra col respitto
col quale il fantolin corre a la mamma
quando ha paura o quand'elli è afflitto,

per dicere a Virgilio: 'Men che dramma
di sangue m'è rimaso che non tremi:
conosco i segni de l'antica fiamma.'

Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo patre,
Virgilio a cui per mia salute die' mi;

né quantunque perdeo l'antica matre,
valse a le guance nette di rugiada
che, lagrimando, non tornasser atre.

“Dante, perché Virgilio se ne vada,
non pianger anco, non piangere ancora;
ché pianger ti conven per altra spada”.

“Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti d’accedere al monte?
non sapei tu che qui è l’uom felice?”.

Ella si tacque; e li angeli cantaro
di subito *‘In te, Domine, speravi’*;
ma oltre ‘pedes meos’ non passaro. *

Sì come neve tra le vive travi
per lo dosso d’Italia si congela,
soffiata e stretta da li venti schiavi,

poi, liquefatta, in sé stessa trapela,
pur che la terra che perde ombra spiri,
sì che par foco fonder la candela;

così fui senza lagrime e sospiri
anzi ’l cantar di quei che notan sempre
dietro a le note de li eterni giri;

ma poi che ’ntesi ne le dolci tempre
lor compartire a me, par che se detto
avesser: ‘Donna, perché sì lo stempere?’

lo gel che m’era intorno al cor ristretto,
spirito e acqua fessi, e con angoscia
de la bocca e de li occhi uscì del petto.

Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi,
la donna ch’io avea trovata sola
sopra me vidi, e dicea: “Tiemmi, tiemmi!”.

Tratto m’avea nel fiume infin la gola,
e tirandosi me dietro sen giva
sovresso l’acqua lieve come scola.

Quando fui presso a la beata riva,
‘Asperges me’ sì dolcemente udissi,
che nol so rimembrar, non ch’io lo scriva. *

*(La sezione femminile intona il salmo
30 iniziando dal versetto - In te, Do-
mine, speravi sino a pedes meos-)*

CANTO 31° -

IMMERSIONE NEL LETÉ

*(La voce solista e la sezione femminile
cantano l’antifona - Asperges me -)*

La bella donna ne le braccia aprissi;
abbracciommi la testa e mi sommerse
ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.

Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
dentro a la danza de le quattro belle;
e ciascuna del braccio mi coperse.

'Deus, venerunt gentes', alternando
or tre or quattro dolce salmodia,
le donne incominciaro, e lagrimando; *
e Bëatrice, sospirosa e pia,
quelle ascoltava sì fatta, che poco
più a la croce si cambiò Maria.

Ma poi che l'altre vergini dier loco
a lei di dir, levata dritta in pè,
rispuose, colorata come foco:

'Modicum, et non videbitis me;
et iterum, sorelle mie dilette,
modicum, et vos videbitis me'.

S'io avessi, lettor, più lungo spazio
da scrivere, i' pur cantere' in parte
lo dolce ber che mai non m'avria sazio;

ma perché piene son tutte le carte
ordite a questa cantica seconda,
non mi lascia più ir lo fren de l'arte.

Io ritornai da la santissima onda
rifatto sì come piante novelle
rinovellate di novella fronda,
puro e disposto a salire a le stelle.

CANTO 33° -

PROFEZIA DI BEATRICE

(La sezione femminile canta l'antifona salmodica - Deus venerunt gentes -)

PARADISO

La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove.

Nel ciel che più de la sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là sù discende;

perché appressando sé al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire.

Veramente quant'io del regno santo
ne la mia mente potei far tesoro,
sarà ora materia del mio canto.

Beatrice tutta ne l'etterne rote
fissa con li occhi stava; e io in lei
le luci fissi, di là sù remote.

Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
qual si fé Glauco nel gustar de l'erba
che 'l fé consorto in mar de li altri dèi.

Trasumanar significar per verba
non si poria; però l'esempio basti
a cui esperienza grazia serba.

E io a l'ombra che pareva più vaga
di ragionar, drizza' mi, e cominciai,
quasi com' uom cui troppa voglia smaga:

“O ben creato spirito, che a' rai
di vita eterna la dolcezza senti
che, non gustata, non s'intende mai,

grazioso mi fia se mi contenti
del nome tuo e de la vostra sorte”.

Ond'ella, pronta e con occhi ridenti:

CANTO 1° -

PROPOSIZIONE DELL'ARGOMENTO

CANTO 3° -

PICCARDA DONATI

“La nostra carità non serra porte
a giusta voglia, se non come quella
che vuol simile a sé tutta sua corte.

I’ fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben sé riguarda,
non mi ti celerà l’esser più bella,

ma riconoscerai ch’i’ son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda.

Li nostri affetti, che solo infiammati
son nel piacer de lo Spirito Santo,
letizian del suo ordine formati.

E questa sorte che par giù cotanto,
però n’è data, perché fuor negletti
li nostri voti, e vòti in alcun canto”.

però non fui a rimembrar festino;
ma or m’aiuta ciò che tu mi dici,
sì che raffigurar m’è più latino.

Con quelle altr’ombre pria sorrise un poco;
da indi mi rispuose tanto lieta,
ch’arder pareva d’amor nel primo foco:

“Frate, la nostra volontà quïeta
virtù di carità, che fa volerne
sol quel ch’avemo, e d’altro non ci asseta.

Se disiassimo esser più superne,
foran discordi li nostri disiri
dal voler di colui che qui ne cerne;

che vedrai non capere in questi giri,
s’essere in carità è qui necesse,
e se la sua natura ben rimiri.

Anzi è formale ad esto beato esse
tenersi dentro a la divina voglia,
per ch’una fansi nostre voglie stesse;

sì che, come noi sem di soglia in soglia
per questo regno, a tutto il regno piace
com' a lo re che 'n suo voler ne 'nvoglia.

E 'n la sua volontade è nostra pace:
ell'è quel mare al qual tutto si move
ciò ch'ella crìa o che natura face”.

Chiaro mi fu allor come ogne dove
in cielo è paradiso, etsi la grazia
del sommo ben d'un modo non vi piove.

Così parlommi, e poi cominciò 'Ave,
Maria' cantando, e cantando vanio
come per acqua cupa cosa grave.

credea veder Beatrice e vidi un sene
vestito con le genti gloriose.

Diffuso era per li occhi e per le gene
di benigna letizia, in atto pio
quale a tenero padre si convene.

E la regina del cielo, ond' iò ardo
tutto d'amor, ne farà ogne grazia,
però ch' i' sono il suo fedel Bernardo».

E cominciò questa santa orazione:

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura
Nel ventre tuo si raccese l'amore,

per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore
Qui se' a noi meridiana face

CANTO 31° -

BEATRICE SE NE VA E ARRIVA SAN BERNARDO

CANTO 33° -

PREGHIERA DI SAN BERNARDO ALLA VERGINE MARIA

di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz' ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

Or questi, che da l' infima lacuna
de l' universo infin qui ha vedute
le vite spiritali ad una ad una,

supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l' ultima salute.

E io, che mai per mio veder non arsi
più ch' i' fo per lo suo, tutti miei prieghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,

perché tu ogni nube li dislegghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer li si dispiegghi.

Ancor ti priego, regina, che puoi
ciò che tu vuoi, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.

Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani! ».

Li occhi da Dio dilette e venerati,
fissi ne l' orator, ne dimostraro
quanto i devoti prieghi le son grati;

CANTO 33° -

INTERCESSIONE DI SAN BERNARDO

indi a l'eterno lume s'addrizzaro,
nel qual non si dee creder che s'invii
per creatura l'occhio tanto chiaro.

E io ch'al fine di tutt' i disii
appropinquava, sì com' io dovea,
l'ardor del desiderio in me finii.

Bernardo m'accennava, e sorridea,
perch' io guardassi suso; ma io era
già per me stesso tal qual ei volea:

ché la mia vista, venendo sincera,
e più e più intrava per lo raggio
de l'alta luce che da sé è vera.

Ne la profonda e chiara sussistenza
de l'alto lume parvermi tre giri
di tre colori e d'una contenenza;

e l'un da l'altro come iri da iri
parea riflesso, e 'l terzo pareo foco
che quinci e quindi igualmente si spiri.

Oh quanto è corto il dire e come fioco
al mio concetto! e questo, a quel ch' i' vidi,
è tanto, che non basta a dicer 'poco'.

O luce eterna che sola in te sidi,
sola t'intendi, e da te intelletta
e intendente te ami e arridi!

A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle.

CANTO 33° -
VISIONE DELLA TRINITÀ

CANTO 33° -
CONCLUSIONE

MARIO BALLOTTA

Ha frequentato un corso biennale di “dizione e gestualità” presso il Teatro Verdi di Padova. Registra libri e riviste come volontario per il CILP “Centro Internazionale del Libro Parlato” di Feltre dal 1988, ha registrato anche per l’editore Zanichelli. Tiene corsi di “dizione e lettura animata” sia per insegnanti che professionisti in generale.

Collabora in qualità di lettore con biblioteche, scuole e Comuni in occasione di manifestazioni e presentazione di libri. Ha introdotto il doppiatore unico in *oversound* di film per ragazzi in lingua originale, collaborando col GFF “Giffoni Film Festival” e successivamente ha doppiato

per la rassegna vittoriese organizzata dalla “Fondazione Mostra internazionale dell’illustrazione per l’infanzia” di Sarmede sezione cinema.

Collabora, come lettore, con la Schola Gregoriana “Aurea Luce” diretta dal maestro Renzo Toffoli.

Da anni come docente sta mettendo a punto un metodo d’insegnamento innovativo, “ad personam”, che valorizzi le potenzialità e l’impegno di ciascun allievo sulle indicazioni lasciate da Locke, Rousseau, don Bosco, Montessori, don Milani...

Finalista al concorso nazionale di teatro con i ragazzi “L’immaginifico” di Lignano con un teatro di ombre sui miti greci.

STEFANO MASO

Ha studiato improvvisazione presso la Hochschule fur Musik di Stoccarda (Germania) con il M° Jürgen Essl. Nel 2010 è finalista al 48° International Organ Improvisation Competition Of Haarlem Olanda, come unico Italiano tra 7 partecipanti ammessi e vincitore del Primo premio al II Concorso Organistico Internazionale d’interpretazione “F. Schubert” di Cremona (Al). I suoi Maestri, dopo la laurea in discipline musicali Organo e composizione Organistica presso il conservatorio “J. Tomadini” di Udine, sono stati Andrea Marcon – Alessio Corti

– Fausto Caporali -Juergen Essl. Ha arricchito la sua formazione con numerosi corsi di interpretazione presso varie accademie in Italia e all’estero con L.Lohmann, M. Radulescu, A. Marcon, P.Kee, ... approfondendo in particolare l’opera organistica di Max Reger e l’improvvisazione con J.Essl, L. Maillé, L. Rogg, J-P, Laguay. Ha suonato come solista nei maggiori festival e rassegne musicali: Festival Cesar Frank di Roma , Festival Organistico Internazionale città di Treviso, Cathedral of our Lady Los Angeles Usa, S. Andrew Presbiteran Church of Newport CA - Usa, Blessed Sacra-

ment Concert Series of Hollywood Usa ,Midden Brabantse Orgelkring di Tilburg Nl , BeiaardOrgelconcerten di Mol (Belgio), Festival bella PietersKerk di Haarlem Nl, Orgelmusik-Sommer Stadthauptfarrkirche St Jakob Villach (A), Cattedrale di Trieste, Dom of Augsburg Germany ecc..... Per il Pianoforte ha conseguito il “Piano grade” 6 presso la Yamaha music foundation di Tokyo. All’attività solistica affianca quella di

“continuo” nell’orchestra “Gruppo d’archi Veneto”, quartetto di Treviso e quella di pianista accompagnatore di varie formazioni. Nel 2015 e nel 2016 presso “ISAM” International Summer Academy of Music di Ochsenhausen Germania, ha approfondito ulteriormente l’improvvisazione con J.Essl e J.P. Laguay compositore, allievo di O. Messiaen, titolare della cattedra di Organo e improvvisazione al conservatorio di Dijon Francia.

SCHOLA GREGORIANA AUREA LUCE

È una formazione costituita da un piccolo gruppo di componenti femminili e da altrettanti maschili, tutti provenienti da altre esperienze corali. Nasce per iniziativa del direttore Renzo Toffoli, nel 2002, con la sola sezione femminile, allora denominata “*Mulierum Schola Gregoriana AUREA LUCE*”. Dal 2008 alla componente femminile si è aggiunta una sezione maschile. Le due sezioni, come da prassi esecutiva filologica, non cantano mai assieme: ognuna esegue brani propri, oppure, le stesse si alternano nelle strofe degli inni, delle sequenze e nella salmodia. L’obiettivo della Schola è l’interpretazione del canto gregoriano secondo la prassi esecutiva medievale, desunta dallo studio degli antichi manoscritti che vanno dal X al XII secolo. Lo studio della Schola Gregoriana “AUREA LUCE” è indirizzato ad una corretta interpretazione della semiologia gregoriana prediligendo la lezione paleografica adiafematica di

area sangallese comparata con quella metense. Nei numerosi concerti che ha già eseguito dalla sua costituzione, ha sempre prediletto programmi tematici sulla Passione, Resurrezione, Pentecoste, Avvento e Natale. La formazione ha al suo attivo oltre un centinaio di esecuzioni in tutta Italia e all’estero. Tra i luoghi più significativi si ricordano: la Basilica di S. Marco, dei Frari, S. Giorgio Maggiore, S. Giovanni e Paolo e la Salute a Venezia; la Chiesa di S. Sofia a Padova; Chiesa di S. Agostino, S. Nicolò, S. Caterina e Cattedrale a Treviso; Leechkirche a Graz (*Austria*); la Chiesa dei Domenicani a Bolzano; l’Abbazia della Sacra di San Michele (TO); la Cattedrale e la Chiesa di St. Mary Magdalene a Toronto, la Chiesa di St. Patrich ad Hamilton e il Santuario dei Martiri canadesi a Midland (*Canada*); la Chiesa di St. Peter Roman a New York, la Chiesa di St. Johan Evangelist a Philadelphia e la Holy Rosary Church a Washington (*USA*).

RENZO TOFFOLI

Durante tutta la sua vita, ha dedicato molte energie alla musica ed alla ricerca, sia storica sia musicale. Con il massimo dei voti e la lode, ha conseguito la laurea magistrale in canto gregoriano e in musica sacra. Per quarant'anni, dal 1970 al 2010, è stato organista titolare della chiesa di San Michele Arcangelo in Salgareda. Appassionato di organaria, è stato l'ispiratore della costruzione e il progettista del nuovo organo "A. Zeni" della chiesa arcipretale di Salgareda (TV), stilisticamente aderente al romanticismo francese, unico strumento presente in Italia afferente a questo stile. Nel 1978 ha costituito un coro lirico che ha diretto per quasi vent'anni. Dal 1974 al 2012 ha accompagnato all'organo e diretto nelle liturgie e nei concerti il coro "Luca Luchesi" della Basilica della "Madonna dei Miracoli" di Motta di Livenza (TV). Nel 2002 ha costituito la Schola Gregoriana "Aurea Luce", ensemble esclusivamente dedicata allo studio e all'interpretazione

del canto gregoriano secondo la prassi esecutiva medievale. Con quest'ultimo gruppo ha effettuato una tournée in Canada e negli Usa, presentando in concerto il repertorio dell'antica liturgia della basilica di San Marco in Venezia, scomparsa da diversi secoli e riscoperta nella sua interezza nel 1990 da un gruppo di ricercatori dell'Università di Padova. In qualità di direttore di coro, pianista e organista accompagnatore, ha al suo attivo circa 800 concerti in Italia, Europa e Nord America. Gli interessi culturali ed artistici di Renzo Toffoli sono rivolti anche alla disciplina storica; infatti, la grande passione per la storia locale in generale e per la Prima Guerra Mondiale in particolare, lo ha portato negli anni a raccogliere una cospicua quantità di immagini e di pubblicazioni storiche.

La passione per la musica, la liturgia e la storia, lo ha visto autore di oltre trenta pubblicazioni e articoli.

